

ZONA FRANCA • Ciò che ci serve per rinnovare la teologia

# Immaginazione

di ANTONIO STAGLIANO\*

In una collana intitolata «Icone. Pensare per immagini», Massimo Cacciari ha pubblicato *Generare Dio* (Mulino, 2017). L'idea di fondo è presentata così: «Quel pensiero non sarebbe venuto alla sua luce, o alla sua ombra, senza essere provocato da quella immagine, che diviene essa stessa in sintesi sensibile di una dimensione dell'umano». Questa rappresentazione è quella dell'icona/immagine pittorica che eccede sempre la parola, la quale è semmai ridotta a illustrazione sempre imperfetta della pienezza di significato del simbolo, rappresentato dall'immagine. Una poesia o una narrazione o un testo cantato costituiscono una immaginazione del mondo, dell'uomo e di Dio che pretende re-visione delle immagini con le quali fino a ora ci si è "regolati" o "sistemati", e, spesso, "accomodati" nella comune esperienza religiosa». Contro, e al di là, di un immaginario fissista, una poetica teologica si impegna a produrre immagini contro-intuitive, perché nell'immaginazione umana, ancora oggi, l'immaginazione divina possa liberamente abitare, aprendo nuovi orizzonti alla salvezza cristiana, all'annuncio del Vangelo.

L'immaginazione è potente nei testi letterari anzitutto. Perciò, anche il lavoro svolto da Massimo Naro in *Sorprendersi del-*



l'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura (Cittadella, 2012) va recensito in questa direzione del rinnovamento della teologia: si tratta di «leggere i testi letterari in modo tale da coglierne gli intrinseci rimandi alle questioni antropologiche più importanti e, perciò stesso, alla questione ultima che concerne l'essere dell'uomo da sé e per sé, o dal niente e per il niente, o da un altro e per un altro, o dall'altro e per l'altro». Si tratta di «una ricerca sulle cosiddette "domande radicali" – quelle che riguardano il senso della vita, o l'intreccio tra male e bellezza, tra angoscia e speranza, che trapuntano l'esistenza di tutti – registrate nei e dai linguaggi dell'arte».

Peraltro una teologia dell'immaginazione si va sempre più affermando, a leggere il contributo di Nicolas Steeves *Grazie all'immaginazione* (Queriniandiana, 2018), alla "scuola" M. P. Gallagher, insieme a E. Salman, A. Matteo, F. Cosentino, L. Epico, C. Pagazzi e a quanti sono convinti che occorre aprire nuove strade per allargare i confini della razionalità scientifica, per una scienza dell'uomo, più popolare nella comunicazione del sapere, a servizio della conoscenza e dell'agire umano. La razionalità teologica ne verrebbe rinnovata in senso popolare (pop): una *pop-theology*, come teologia dell'immaginazione, restando più umana e sapiente, è disponibile all'integrazione di modelli estetici e artistici.

La gente, secondo Michael Paul Gallagher in *The human poetry of faith* (Paulist Press, 2003), possiede una "poesia nascosta" che non trova necessariamente espressione nella scrittura ma in una zona di immaginazione spesso nascosta a sé stessi. Perciò scrive per "evocare" l'avventura umana in quelle esperienze di vita che, pur essendo ordinarie, non per questo sono meno profonde. Nel regno dell'immaginazione e della spiritualità occorre ben nutrire la disposizione umana alla meraviglia. Proprio l'immaginazione è «la zona dove fede religiosa e creatività artistica si

incontrano»; «l'immaginazione è la chiave per sperare» (*the key to hope*). La fede non può essere trattenuta in concetti, essendo in sé stessa la via data da Dio per immaginare l'esistenza. Pertanto Gallagher è convinto che solo scrittori immaginativi come i profeti «possono approfondire il nostro angolo di visione» (*can deepen our angle of seeing*). E scrive soprattutto per coloro che stanno sulla soglia, come san Paolo ai Gentili, quelli buttati fuori dal linguaggio ecclesiale della Chiesa e che sono anche denutriti e delusi dalla cultura contestuale. Il lettore ideale sarebbe un «catecumenismo spirituale e culturale di oggi» che voglia entrare in sé stesso e scoprire le sue profondità umane. È l'umanità da nutrire "umanamente", per non perdere la speranza e mantenere quel sano ottimismo che dischiude i desideri del cuore, spesso bloccati e interrotti da una cultura superficiale.

Guardando alla tradizione teologica della Chiesa cattolica, più di Anselmo d'Aosta è soprattutto Gioacchino da Fiore a mostrare come la razionalità speculativa traballa di fronte al mistero inaccessibile della vita immanente di Dio e della sua autocomunicazione storica, per cui la sua "conoscenza vera" si dischiude, con docilità, alle possibilità evocanti del simbolismo figurale del salterio. Tutta la sua teologia è simbolica, figurale, subordina e funzionalizza il *logos* discorsivo alla *contemplatio* adorante. Pensa correttamente anzitutto perché sa guardare: perlomeno mantiene, in un circolo virtuoso, speculazione e sguardo estetico. Ragiona mentre raffigura e descrive figure, mentre elabora concettualmente. Si affida meno al sillogismo e più al simbolo, perché l'immagine offre alla mente l'identità della forma e del contenuto. Si pensi alla sua teologia trinitaria che attende ancora un giudizio definitivo di ortodossia, insieme alla sua lettura trinitaria del processo storico che avanza nelle famose tre età, del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

In questa direzione, riveste grande "importanza sistematica" per tutta l'opera gioachimita l'intuizione folgorante del giorno di Pentecoste, nel quale gli appare la figura dedacorde del salterio, in tutta la sua capacità evocativa: per Gioacchino questa figura è, più di tutte le altre possibili, quella capace di chiarire le difficoltà e le incertezze circa il mistero trino di Dio. Afferma infatti nel *Prologo* che, mentre era in adorazione provò «una certa esitazione» nella fede della Trinità. Pregò dunque molto, invocando lo Spirito. Cercò luce per l'intelletto, aspirando a un intervento di Dio, perché gli venisse comunicata la conoscenza vera di quest'arcano mistero. Procede a salmodiare, ed ecco la visione: «Mi si offrì all'animo soltanto l'aspetto del salterio dedacordo, e in esso tanto luminoso e semplice il sacro mistero della Trinità».

La teologia trinitaria dell'abate calabrese è, dunque, fondata nell'esperienza orante e mistica. È ancorata alla vita liturgica ed è tutta orientata a valorizzare il registro del simbolico, del vissuto cristiano. Riesce a combinare l'esercizio argomentante della *ratio* con la creatività (non arbitraria, ma anche logica) dell'immaginazione figurale: potenti intuizioni visive orientano lo sviluppo del suo pensiero teologico.

La teologia in figure ricorda, d'altronde, la "via popolare" con la quale veniva un tempo istruita cristianamente la gente guardando immagini. La teologia speculativa resta, dunque, importante e imprescindibile. Deve però oggi riguadagnare i vasti campi e le verdi praterie di tutte le arti – musica, letteratura, poesia, cinematografia, pittura – perché l'immaginazione diventi *ancilla theologiae* (servizio alla teologia) e la teologia si compia come *ancilla fidei* (teologia che serve la fede) nella gioia della comunicazione a tutti del Vangelo.

\*Vescovo di Noto

Messaggio dei vescovi alla Settimana sociale in Argentina

# Un salario dignitoso per combattere la povertà

Creare lavoro con una retribuzione dignitosa che ne sostenga il potere d'acquisto, ribadendo che «i piani sociali sono necessari nella congiuntura attuale, fino al consolidamento dei modelli di economia popolare sostenibili»: è la richiesta, e allo stesso tempo la sfida, contenuta nel messaggio finale della Settimana sociale 2022 scritto dalla Commissione per la pastorale sociale della Conferenza episcopale argentina. L'appuntamento, svoltosi nei giorni scorsi a Mar del Plata, aveva come tema *Integración y trabajo para una Patria de hermanos*. Per i vescovi è imprescindibile «un vero piano di sviluppo umano integrale che includa un progetto di ripopolamento per affrontare l'angosciante bisogno di terra, casa e lavoro che ha gran parte» della gente. Contemporaneamente risulta urgente la «necessità di ricostruire la fiducia nel nostro Paese e di generare un accordo politico, sociale e imprenditoriale cercando una visione che superi la violenza legata alla lotta per gli spazi di potere e che ci permetta di concentrarci sui veri bisogni ed esigenze» dei cittadini. Al riguardo l'episcopato si impegna a contribuire con «tutti gli sforzi necessari per costruire accordi che garantiscano un lavoro dignitoso e l'integrazione» per tutti gli argentini.

Intervenuto all'incontro, monsignor Óscar Vicente Ojea, presidente della Conferenza episcopale, ha citato dati dell'ultimo rapporto pubblicato dalla Caritas in collaborazione

con l'Osservatorio del debito sociale dell'Università cattolica: solo il 42 per cento della popolazione attiva riesce ad accedere a un lavoro dignitoso, mentre il 58 per cento ha un lavoro precario, sottopagato oppure è disoccupato. Inoltre in Argentina ci sono 5687 *villas* o quartieri popolari e negli ultimi anni sono aumentati i poveri e gli indigenti: «Ecco – ha detto il presule – il nocciolo più duro



della povertà. Il divario tra noi si è allargato».

Nel messaggio per la Settimana sociale, la commissione episcopale sottolinea come il lavoro dignitoso sia «il grande *ordenador* della vita umana e della felicità, intendendo che la possibilità di accedervi non è un problema individuale» ma «la conseguenza di un modello che deve anteporre la produzione alla speculazione, la distribuzione alla concentrazione e all'accaparramento, il bene comune alla redditività settoriale». L'imprenditore è «una figura fondamentale di ogni

buona economia: il vero imprenditore è colui che conosce i propri dipendenti perché lavora al loro fianco e assieme a essi». Durante l'incontro i vescovi hanno ascoltato imprenditori e industriali concludendo che «non si può generare occupazione di buona qualità senza una presenza attiva dello Stato a sostegno delle imprese, in particolare delle piccole e medie imprese», con la necessità

di costruire consenso fra pubblico e privato e creare stabilità nelle regole. Opportunità in tal senso potrebbero essere sviluppate nei settori dell'alimentazione, dell'industria mineraria, dell'energia, del turismo e dei servizi tecnologici.

Ma sono i dati sulla disuguaglianza economica a preoccupare maggiormente l'episcopato argentino: «L'eccessiva concentrazione della ricchezza in poche mani scoraggia l'occupazione» e «c'è ancora un numero inaccettabile di fratelli in situazione di povertà». (giovanni zavatta)

Un podcast di Caritas Brasile

## In aiuto dei rifugiati venezuelani

BRASÍLIA, 30. Fornire a chi fugge in cerca di una vita migliore risposte concrete e affidabili alle tante domande su come ricevere assistenza sociale, accedere al sistema sanitario e vedere garantiti i propri diritti non è un aiuto secondario. Lo sa bene la rete di Caritas Brasile che, proprio con l'obiettivo di aiutare la popolazione emigrata dal Venezuela a districarsi nella marea di informazioni necessarie per vivere dignitosamente, ha lanciato nei giorni scorsi il podcast "Migre, y ahora?" (Migrare, e adesso).

Il programma si inserisce nel progetto Orinoco, "Águas que atravessam fronteiras" (Acque che attraversano frontiere), che sostiene i migranti in cinque Stati brasiliani. Assistenza sociale, salute pubblica, lotta alla fobia, mercato del lavoro, igiene e protezione dei gruppi minoritari sono i temi cruciali affrontati nel podcast. Una goccia di speranza per chi affronta drammi, emarginazione e difficoltà, ma di estrema importanza in un contesto così delicato come quello migratorio. La prima stagione del programma prevede sette episodi tutti in

lingua spagnola. La trasmissione sarà disponibile settimanalmente, tra giugno e luglio, sulle piattaforme digitali di Caritas Brasileira.

Secondo i dati dell'Organizzazione degli Stati americani (Oas), negli ultimi sei anni 270.000 venezuelani sono emigrati in Brasile. «Migrare è



una sfida, soprattutto quando si tratta di migrazione forzata, come nel caso della maggior parte dei venezuelani in Brasile. Arrivare in un Paese con lingue, culture e leggi diverse, solo con il desiderio di una vita migliore può essere spaventoso», ha affermato Raphael Macieira, coordinatore nazionale del progetto Orinoco. Ecco perché – ha spiegato – «ci è venuta l'idea di costruire un podcast per i migranti. Speriamo vivamente che questo materiale prodotto generi acco-

glienza». Come Caritas, ha aggiunto, «l'obiettivo è sempre quello di mettersi al servizio delle persone in situazioni di vulnerabilità sociale e di offrire cure umanizzate».

Gli episodi sono stati prodotti e sceneggiati dagli operatori della Caritas. Il progetto avrà comunque ricadute benefiche a cascata su migliaia di altre persone ospitate in Brasile, in un momento già particolarmente difficile per lo Stato sudamericano stretto nella morsa di una preoccupante crisi economica, sanitaria e sociale.

Il primo episodio del podcast è stato lanciato lo scorso 17 giugno, a Roraima, in occasione della celebrazione della Giornata nazionale del migrante e della Giornata mondiale del rifugiato, celebrate rispettivamente il 19 e il 20 giugno.

COMMISSARIO STRAORDINARIO DELEGATO PER LA REALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO PER LA REGIONE BASILICATA  
Bando di gara - CIG 0181439A51 - CUP G83H1900430002  
Amministrazione Aggregatrice: Commissario Straordinario delegato per la realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico per la Regione Basilicata - ITFS2 - indirizzo internet: <https://igare.commissariostraordinarioidrogeologico.basilicata.it/N00140>. Oggetto dell'appalto: Affidamento dei servizi tecnici relativi alla progettazione definitiva ed esecutiva, CSP geologia, direzione lavori e contabilità, CSE, rilievi - Comune di Bamarda (MT), Codice PIA/NDIS 171226/G1. Importo a base di gara € 235.357,24. Cassa e IVA esclusa. Durata contratto: 90 giorni. Termine per il ricevimento delle offerte: 14/07/2022 - ore 12.00. Il responsabile unico del procedimento - ing. Angelo La Notte